



Prezzo d'Associazione

6 mesi 3 mesi 1 mese
 Provincia L. 11 — 6 — 2 10
 Estero . . . 17 — 9 — 3 —
 Torino . . . 8 50 4 50 1 60
 A domicilio, Cent. 50 in più
 al mese.

Si pubblica tutti i **Martedì**,
Giovedì e **Sabato** d'ogni
 settimana.

I Mandati d'abbonamento
 si dovranno dirigere franchi
 alla Tipografia Letteraria, in
 Torino, Portici di Piazza San
 Carlo, 10.

Le Associazioni hanno prin-
 cipio col 1° di ciascun mese.

Gli Annunzi si ricevono
 presso la suddetta Tipografia.

Prezzo di ciascun numero
 separato cent. 15.

Un numero arretrato
 cent. 20.

Gronache di Fra Mardocheo

IV.

LE CROCI

I sigilli rompendo a questa cronica
 E sbirciandone il titolo nefario,
 Pieno di generosa ira canonica,
 Parmi udirmi sciamar, caro FRA ILARIO:
 Oh tempi miterini! oh tempi atroci!
 Fin nel ghetto si riccano le croci!

Evvia, fratello, moderate un po'
 Gl'impeti santi e ragioniam fra noi:
 Non è forse Israël, che collocò
 Primo la croce ne' costumi suoi?
 Mi meraviglio dello sdegno strano;
 E chiedo quasi, se siete cristiano!

Solamente, intendete, ILARIO mio,
 Una diversità notar conviensi;
 Che la croce del popolo di Dio
 Era serbata ai ladri ed ai melensi;
 Oggi può dirsi, che in nominedomini
 Divenne il pilori dei galantuomini:

O piuttosto soggiungere dovrei
 — Come ha cantato un italo poeta —
 Ch'oggi la croce, anzi che pena ai rei,
 Per lor s'è fatta gloriosa meta:
 Dir vi voglio, che i ladri al di d'ancoi
 Colla croce si mutano in eroi.

Non credete? Vediamo. — Un'eccellenza,
 Venuta su per compare e comare,
 Sgraffigna onestamente la credenza,
 E poi baratta l'avere col dare:
 Ci andava in altre età dell'occipizio:
 Ora? Casca il cordon di san Maurizio.

Un ammiraglio, nell'ora dei forti,
 Alla stia dei cappon salva la pancia;
 Lo fucilano? Briscole! I consorti
 Lo mettono a seder nella bilancia;
 E pesa, e libra, al fin della giornata,
 Il ciondolo gli vien dell'Annunziata.

Un general dimentica la carta,
 E ti mena i soldati in Emäusse;
 Una volta quei zingani di Sparta
 L'accoglievano a fischi, a torsi, a busse;
 Oh che mona d'un secolo preterito!
 Or te lo fanno cavalier del merito.

Che ne dite, FRA ILARIO? Omai la croce
 Ha della panacea pigliato il loco;
 Gli alchimisti dell'epoca, con voce
 Da Stentori, la vendono per poco:
 Chi compra? In ciò che i titoli concerne,
 Il merito maggiore è non averne.

San Maurizio, vestito da giulare,
 Col bosso in mano e la mandola al collo,
 Pel paese s'è messo a gironzare,
 Croci e corone sciupando col bollo:
 Non vedete? Gl'italici mercati
 Son formicari di crocesegnati.

Dal cavalier recente al gran cordone,
 È la scala sognata da Giacobbe;
 Chi più spinge, più monta; ed un si pone
 Sulle spalle dell'altro, e le fa gobbe;
 Sull'ultimo gradino è la cuccagna,
 Così l'Italia ridiventa magna.

Come il montone a gloria della greggia,
 E come il toro ad onor dell'armento,
 I ministri, sull'uscio della reggia,
 Ostentano il pendone appiè del mento;
 Altri ha le perle, altri i lacci d'amore,
 Altri il sornacchio alla banda del cuore.

La croce ha il senator, che sulla panca
 Sbadigliando chilifica il rancio:
 L'ha il deputato di destra e di manca,
 Che si lecca le briccie del bilancio;
 E l'hanno i generali e i colonnelli,
 Che soffrono l'odor del casusbelli.

Commendatore ogni capo d'ufficio,
 Ogni ciullo di prima è uffiziale;
 Chi non è cavalier dentro il sissizio?
 E stupore mi fa, se il caporale,
 Che vuota la seggetta e spazza i canti,
 Non è nelle litane dei due santi.

I vescovi e canonici ed abati
 E chierici e sacristi e campanari,
 Tutti li veggo del nastro fregiati:
 E ostinano a dir certi somari,
 Che il clero allo Statuto insidia e nuoce
 Che la cosa va: croce per croce.

E nelle scuole? Giuggiole, vi dico!
 San Maurizio ci sta di casa propria:
 Chi si bota all'apostolo del fico,
 D'ogni giulebbe non patisce inopia;
 E quegli innanzi di carriera va,
 Che sa meglio velar l'asinità.

Solamente — mi par si naturale! —
 Restano in coda i pensatori liberi;
 La sapienza è la nonna del male,
 Se ad usum non si concì e non si criberi:
 I maestri imitar denno i cerusici,
 Oggi l'Italia ha bisogno di musicì.

Scommettiamo, FRA ILARIO? Un qualche di
 In mancanza di maschi da crociare,
 Noi vedremo le femmine altresì,
 Col cinciglio pendente: onde mi pare,
 Che in cerca ir si dovrà d'un altro occhioello,
 Da ficcarvi la croce ed il bindello.

Ma, chiederete voi, frate sofisticò:
 Questo lungo prëambolo perchè?
 Ed io rispondo: il prëambolo artistico
 Lasciatelo passar, poscia che c'è;
 E se non mi tradisce la memoria,
 La cetra accordo e recito la storia.

Dico, che andando un giorno per Milano,
 Infilo di traverso una viottola;
 E mentre guardo in suso, ecco una mano,
 Che pigliando mi va per la collottola:
 Mi volgo spaurito: oh provvidenza!
 Era la mano di mamma CLEMENZA.

La qual per una piccola scaletta,
 E quindi per un andito segreto,
 Mi ficca dentro un'oscura stanzetta,
 E mi sento chiavar l'uscio di dreto:
 Dalla stanzetta casco in una sala,
 Dove si ride, si gioca, si sciala.



Le riunioni dei coronati della terra possono avere sincere tendenze a generale concordia, ma solo il colpo deciso d'uno più potente

Ayuntamiento de Madrid

E mi vedo di botto a me dinante
Un bel coro di vergini vestali,
Che una scena pareva di Mercadante,
Il qual non ha, come intesi, rivali;
O a voler farvi un po' d'erudizione,
Pareva il gineceo di Salomone.

Che mi avvenisse poi fra quelle donne,
E come c'entri in quel loco la croce,
Vi conterò, caro FRA ILARIO, a isonne,
Se non mi manchi nel meglio la voce;
Ma per dirvela su tutta di getto,
Scusate, all'altro sabato v'aspetto.

FRA MARDOCHEO.

IL RE DI PRUSSIA A PARIGI

Sua Maestà Prussica è arrivata a Parigi in treno espresso, condotto dal Padre Eterno e da santa Cunegonda, la macchinista di Dio!...

Era ad aspettarla allo scalo Sua Maestà Franciosa, con la moglie a destra, col bimbo a manca, col cagnolino nel di dietro e col ministro Moustier nel di dietro del cagnolino.

La stazione era tutta inghirlandata di fiori e nelle adiacenze sorgevano per ogni dove bandiere, pennoni e pali, messi su proprio per far la festa a Sua Divina Maestà.

Appena re Guglielmo scese di vettura, il buon amico Luigi volò — come un uccello — ad abbracciarlo e, spasimando come una carucola senz'unto, gli disse:

E deggio... e posso crederlo?
Ti veggo a me d'accanto!
È questo un sogno, un'estasi,
Un sovrumano incanto!
Non regge a tanto giubilo
Rapito il cor, sorpreso!
Sei tu dal ciel disceso,
O in ciel son io con te?

A cui Re Guglielmo, intenerendosi come il pane ammolito:

Gigi, fa core, abbracciami:
Io vengo espressamente
A dirti ed a ripeterti
Che t'amo immensamente,
Di quell'amor ch'esprimere
Mal puote il labbro mio
E che m'abbraccia, oh Dio!
Lo stomaco e il gilet!....

Alle quali parole Sua Maestà Franciosa si gettò di nuovo al collo di Sua Divina Maestà, mentre contemporaneamente l'Imperatrice col bimbo la avvinghiarono al seno, ai fianchi e in altri luoghi limitrofi, lasciando al ministro Moustier la cura di serrarla teneramente e strettamente alle regie divine gambe, nello stesso tempo in cui il cagnolino le veniva leccando le regie zampe divine, ma grosse, con quel colpo delicato che piace tanto all'Imperatrice.

Re Guglielmo — che ha il fiato lungo come la questione romana — sopportò col massimo sangue freddo quelle prove imperiali di attaccamento e a sua volta strinse anch'esso alla

tedesca i suoi angusti stringitori e principalmente l'Imperatrice, a cui diede dei pizzicotti molto libertini.

E dopo che le Parti si furono reciprocamente spremute come i limoni nel far la limonea, entrarono in Parigi tra i vivi applausi d'un'immensa moltitudine, gridante a squarcia gola: *Viva Sua Divina Maestà! Viva i Napoleoni!...*

FRA FICCHINO.

CIANCIAFRUSCOLE

Si dice che il monumento a Lagrange, che si sta ora collocando nel mezzo di Piazza Bonelli, debba — per ordine dei Serenissimi del Municipio — essere rivolto in direzione est...

Così potrà vedere a nascere il sole...

E, se non si stanca di attendere, chi sa che un giorno o l'altro non gli sia dato di vedere a spuntare in oriente insieme al sole anche il buon senso architettonico dei serenissimi del Municipio!...

*

Sentiamo che il general Zappi, il quale ha la santa missione di difendere l'angelico Pio IX dall'amor troppo vivace del suo fedelissimo popolo, ha proposto, per ogni buona precauzione, di murare le porte della città di Roma, ad eccezione delle quattro principali.

Noi ammiriamo il genio strategico del generale papalino, ed il coraggio di cui dà prove anticipate, smentendo così quella nota sentenza che

Dei soldati del Papa,
Ce ne vuol quattro a strappare una rapa;
Ed ancora, se manca il caporale,
L'operazione va a male.

*

Pero saremmo curiosi di sapere, perchè occorra murare le porte di Roma, se il Santo Padre non sa come salvarsi dalle dimostrazioni d'affetto dei suoi carissimi figli.

Sarà per impedire ai nemici esterni un'invasione.

Ma, diciamo noi, per respingerli, non basterebbe attaccar alla porta un dente di qualche beato giapponese, o le scarpe di Caruso, o le mutande della beata Maria A-la-groeuja?

E si avrebbe ancora il gusto di veder dei miracoli.

*

Le corrispondenze romane di quasi tutti i giornali, parlano dell'accanimento con cui monsignor Randi perseguita i liberali: e domandano, chi mai potrebbe indurli a più miti propositi.

Mah! per metter a dovere monsignor Randi ci vorrebbe uno che ha fatto effetto anche su Don Marzocco.

Ci vorrebbe un *Randello*.

*

Per spiegare alla Camera l'operazione ch'egli aveva combinato con Erlanger, l'onorevole Ferrara ha impiegato un numero sterminato di parole.

Noi deploriamo grandemente questa debolezza per le orazioni dei nostri ministri.

L'onorevole Ferrara avrebbe potuto farsi intendere egregiamente con quattro sole parole.

Egli avrebbe potuto dire alla Camera: *Ho fatto un carrozzino*.

*

Del resto, chiamando *orazione* il suo secondo discorso finanziario, abbiamo peccato di troppa laconismo.

Dovevamo invece dirlo: *Orazione funebre del ministero*.

*

Ci scrivono da Treviso: Alcuni giorni fa, il Piovano di S. Bona *extra muros* diede una festa da ballo, dico *festa da ballo*, a cui intervennero diciassette signorine, e relativo sesso forte, ivi compresa l'*inclita*.

Gli onori di casa li avrebbe fatti la serva: il campanaro serviva i rinfreschi e l'organista suonava il cembalo.

Le spese poi furono sostenute coi fondi delle elemosine per le cosiddette anime del Purgatorio.

Il precedente creato dal buon pievano non deve esser dimenticato dai preti.

Come non deve esser trascurato dai nostri diplomatici: potrebbe suggerir loro il mezzo di sciogliere la questione romana.

E sarebbe quello di far ballare i preti.



Dimmi, o vaga donzella,
Perchè di me, tuo povero secondo,
Scherni ti fai, di me ch'ogni primiero
A te volgo il pensiero?
Dimmi, Vergine bella,
Dimmi se provi amore,
O se hai più duro del total il core!

MARIO.

Spiegazione della *Sciarada* precedente:

Eco-NOMI-A.

AUDISIO GIUSEPPE, Gerente.

Gli annunci a questo giornale si ricevono a prezzi moderatissimi presso la Tipografia Letteraria, piazza San Carlo, 10, Torino.

Tipografia Letteraria.

